

Il prossimo 15 marzo, a Como, il primo degli incontri promossi da Pastorale Universitaria e Centro Culturale Paolo VI



Sorpresi dalla gioia della fede

“**S**orpreso dalla gioia” è forse il libro più bello di Lewis (scrittore inglese noto al pubblico soprattutto per “Le cronache di Narnia”), e “sorpreso dalla gioia” non può che essere l’esperienza di chi condivide la fede in Gesù Cristo. «La comunicazione della fede deve avere sempre una tonalità di gioia. È la gioia pasquale, che non tace o nasconde le realtà del dolore, dell’incomprensione e della stessa morte, ma sa offrire i criteri per interpretare tutto nella prospettiva della speranza cristiana. La vita buona del Vangelo è proprio questo sguardo nuovo, questa capacità di vedere con gli occhi stessi di Dio ogni situazione» (Benedetto XVI).

Il tema scelto dal Centro culturale Paolo VI e dall’Ufficio per la Pastorale universitaria della Diocesi di Como per il ciclo di incontri “Fede e martirio” sembra profetico (il primo incontro, dal titolo “Sorpreso dalla gioia. Chesterton, Lewis... e l’esperienza della fede”, sarà **venerdì 15 marzo presso l’Auditorium G. Scacchi della Camera di Commercio di Como, in via Parini 16, ore 21.00**).

La gioia, infatti, sembra la nota dominante di questo periodo così confuso, ma nel quale il

vento dello Spirito soffia così potentemente da stordirci. E ci stordisce con quella libertà che sempre porta con sé l’apparente contraddizione della gioia dentro anche il dolore più estremo: fede e martirio. «Cari amici, vorrei esortarvi a farvi missionari della gioia. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano», ci ha detto pochi giorni fa Benedetto XVI. E quali testimoni più veri di questa gioia di Chesterton e Lewis!

Edoardo Rialti, giovanissimo docente di letteratura comparata all’Istituto Teologico di Assisi e all’OLSWA dell’Ontario, ci renderà manifesto, grazie anche alla sua straordinaria capacità oratoria, lo stupore che nasce dal sorprendere nella realtà quell’“imprevisto” a cui il nostro cuore anela, imprevisto che, come ci dimostrano i martiri del nostro tempo, è la ragione per cui si può anche dare la vita. «Quello che mi piace dell’esperienza è che si tratta di una cosa così onesta. Potete fare un mucchio di svolte sbagliate, ma tenete gli occhi aperti e non vi sarà permesso di spingervi troppo lontano prima che appaia il cartello giusto».

Le parole di Lewis ci richiamano la semplicità evangelica dell’essere come bambini, non perché

sciocamente ingenui, ma perché così aperti e stupiti da stare di fronte al reale con quella familiarità che fa trovare la strada giusta, anche nel buio, perché sempre accompagnati per mano.

Questo ci testimonierà anche Claire Ly, ospite del secondo incontro il 5 giugno p.v.: una donna cambogiana deportata in un campo di rieducazione, la quale, proprio dinanzi a tutto il male che sperimenta, sente il desiderio di un Dio vicino che risponda alle sue angosce e al bisogno di senso. Giacché «l’uomo porta in sé una sete di infinito, una nostalgia di eternità, una ricerca di bellezza, un desiderio di amore, un bisogno di luce e di verità che lo spinge verso l’Assoluto; l’uomo porta in sé il desiderio di Dio». Ancora le parole di Benedetto XVI spiegano perché la bellezza estetica possa essere strada a una elevazione spirituale, come avverrà la sera della prossima Domenica delle Palme, quando presso la Basilica di San Fedele lo “Stabat Mater” di Arvo Part, inframezzato da brani di Charles Peguy, ci ricorderà che niente è più vero di una umanità, apparentemente sconfitta, ma continuamente con la possibilità di risorgere, perché «Egli è qui, è qui come il primo giorno» (C. Peguy).

MADDALENA VISIGALLI